

Cara Unità

Dialoghi

Luigi Cancrini



PAOLO

Berlusconi e il suo amico Gheddafi

Il suo partito si chiama, "popolo delle libertà", giusto? Mentre mercenari agli ordini del rais sparano con mitragliatrici e razzi sulla folla composta da uomini, donne e bambini (siamo ad oltre 240 morti), mister B sostiene di non voler disturbare l'amico tiranno? Complimenti!

RISPOSTA

La libertà secondo Berlusconi è la libertà di Berlusconi. Il partito della libertà è il partito per la libertà di Berlusconi libero da tutte le leggi. Quelle umane quando lui non fa in tempo a cambiarle e quelle divine perché lui ha l'autorizzazione speciale del Vaticano a bestemmiare in pubblico e a fornicare: con maggiorenni ed, eventualmente, con minorenni. Purché dica che l'ha fatto senza saperlo e con dispensa, in quel caso, anche del pentimento visto che, quando ha saputo che Ruby lo era, non ha tradito alcuna emozione e la Comunione in Chiesa non gli è stata negata. Ma che libero deve sentirsi anche dalle regole del diritto internazionale ora che il dittatore che fa massacrare i manifestanti da mercenari ben pagati deve essere "compreso": se fa affari con lui e se è pronto a sbarazzarlo degli emigranti che vorrebbero venire in Italia. A queste condizioni, infatti, Berlusconi e il suo partito possono estendere anche a lui la presunzione di innocenza. Devotamente riconoscendogli che lui è già riuscito ad abolire i giudici: quelli di cui presto loro insieme libereranno anche lui e sé stessi. Qui da noi, in Italia.

PAOLO GUZZANTI

L'acqua che preferisco

Gentile Direttore,

Le scrivo per ringraziarla dell'attenzione che mi ha dedicato Lidia Ravera sull'Unità di sabato, specialmente quando chiede: «Lui - cioè io - spiritoso e carino, così grintoso, così diffidente e pazzarello, che ci fa con quei sepolcri in grisaglia, che cosa ha da spartire con il ristretto club dei super-ipocriti?». Domande ragionevoli, in un trafiletto giustamente feroce e cui posso rispondere che spero di essere giudicato dai miei atti, a co-

minciare dall'interrogazione che ho appena depositato sui gravi rapporti fra il governo e Gheddafi in fuga. Colgo poi l'occasione per smentire i contenuti (lasciamo perdere la forma) di quanto scriveva ieri M. Buc. in un modesto esercizio di giornalismo corrosivo: non ho mai «cercato prove false contro Prodi ai tempi della Mitrokhin» (tutto è da me narrato e documentato in atti del Parlamento e stampato ne «Il mio agente Sasha», mai smentito, mai querelato) e anzi misi sotto chiave in cassaforte quelle che arrivarono da Litvinenko prossimo ad essere ammazzato. Infine, nella mia lunga vita di cabaretti-

sta dal vivo non ho mai fatto «scherzi telefonici ad Andreotti imitando la voce di Pertini».

Scrivere poi che io vivrei «divorando il putrido, stando bene nell'acqua stagna» mi sembra un esercizio retorico di biologica oscurità. Potrei dire semmai che, con tutto l'amore che ho per le anatre e per Lorenz, la mia vita dimostra semmai il contrario, come conferma Lidia Ravera: non sto mai nell'acqua stagnante ma piuttosto in eccessivo movimento, esponendomi agli attacchi a viso aperto, abituato al linciaggio oltre che alle sacrosante critiche. Ciò sia detto con gratitudine e devota amicizia.

Che dirle, onorevole: i suoi scherzi telefonici sono noti a tutti, così come il credito da lei dato alle fantasie di Mario Scaramella ai tempi della commissione Mitrokhin. (m.buc.)

CLAUDIO GANDOLFI

Gli ultimi samurai

Cara Unità, Rinaldo Gianola ha ragione nel suo reportage di sabato sugli ultimi samurai, i 66 operai licenziati dalla Yamaha che presiedono la fabbrica alle porte di Arcore per non rinunciare al loro futuro, quando scrive che «se si ha il coraggio di spegnere la tv, se appena si volta lo sguardo dall'altra parte, verso la città, le periferie, le scuole, le fabbriche, le strade, il condominio si trova ancora un'Italia diversa, silenziosa e leale». Gli operai sono orgogliosi di difendere il loro lavoro, sono pazienti e sono arrabbiati perché il loro presidio è a un chilometro dalla villa di Berlusconi ad Arcore, ma per loro non c'è posto nella sua agenda politica, così vicini fisicamente ma così lontani nella testa e nel cuore. Gianola chiude il suo bell'articolo sull'altra Italia con un invito preciso rivolto ai lettori dell'Unità e ai politici

che dovrebbero essere sensibili ai temi del lavoro, "diamogli una mano"; se non altro perché quello che sta succedendo loro ora, domani potrebbe succedere anche ad altri, anche a noi, ovvero restare senza lavoro, senza futuro, perché costiamo troppo, perché indisposti a barattare la nostra dignità, i nostri diritti con il lavoro. Spegliamo la tv appunto e stacciamo lo sguardo dal reality dove tutti recitano un copione e voltiamo lo sguardo dall'altra parte, verso la realtà, "diamogli una mano" perché aiutando loro aiutiamo noi stessi. Questa mano me l'aspetto dalla politica, dai partiti del centrosinistra, sperando che non si ripeta l'errore commesso a Mirafiori, dove 5500 persone sono state lasciate sole a prendere una decisione più grande di loro; con il voto dei 5500 di Mirafiori e con il presidio dei 66 in via Tonelli a Germo di Lesmo, queste persone chiedono alla politica e al centrosinistra in particolare di dare al Paese un progetto alternativo al peronismo di Berlusconi con un percorso chiaro, con tempi certi e soprattutto praticabile; come cittadino ed elettore credo che a questo punto per l'arcipelago del centrosinistra non sia più possibile esimersi dal rispondere a questa domanda di democrazia e futuro, l'alternativa è "regalare" definitivamente il voto della "classe operaia" al qualunquismo, al populismo e/o all'assenteismo. A pag. 8 sempre di sabato leggo che Bersani ha intenzione di fare un tour nelle regioni settentrionali per incontrare imprenditori, artigiani, amministratori e operai; da iscritto al Pd e da lavoratore spero che il mio segretario trovi il tempo di fare quello che non ha fatto il vicino di casa degli "ultimi samurai", ovvero fermarsi ad ascoltare questi 66 operai per evitare che il loro futuro faccia "harakiri".



La satira de l'Unità

virus.unita.it

